

## SCHIARIMENTI D'IDEE

---

### ARISTOCRAZIA E MASSE.

Non si dice cosa peregrina se si dice che gli uomini che pensano e che operano profondamente sono pochi e che perciò le sorti della società umana sono legate a quelle di un'aristocrazia. E neppure ormai si dice alcunchè di peregrino aggiungendo che non si deve pensare con ciò alle vecchie aristocrazie chiuse del sangue e dell'eredità, perchè qui si parla invece di aristocrazie sempre aperte, in continuo rinnovamento, i cui componenti, compiuta l'opera loro, muoiono o tornano nelle file, sopravvivendo all'ufficio esercitato.

Porre di fronte a codesta aristocrazia la massa, considerandola come la bestia, il mostro immane da schiacciare, da legare, da deludere, è il solito vezzo di estetizzanti e di superficialmente poetanti, come fu l'infelice pratica dei decadenti monarcati assoluti. Ma, se l'aristocrazia di cui discorriamo è aperta e i suoi nuovi elementi le vengono dalla cosiddetta massa, chiaro è che essa non può trattarla da nemica nè da estranea nè da materia indifferente, che calchi col piede e sulla quale superbamente passi. E per ciò neppure si dice cosa peregrina, ma tuttavia si dice cosa vera, quando si ripete che l'aristocrazia ha il dovere di educare le masse.

Educarle, ma anche metterle in condizione di libertà affinché si educino da sè. L'educazione elementare è bensì necessaria, ma in essa prepondera l'opera dell'educatore sopra quella che l'educando deve adempiere a proprio rischio e pericolo, cioè sull'autoeducazione; senza dire che deve essere (perchè altrimenti non sarebbe educazione ma addestramento per fini estranei e perversione) educazione universalmente e pienamente umana, opera morale e non particolaristica e partigiana, giacchè i partiti e i particolarismi nascono in modo sano solamente sul tronco della comune umanità. Ma, a ogni modo, usciti che si sia fuori del periodo della scuola propriamente detta, non si può continuare a tenere gli uomini già formati sotto tutela con l'illusione o pretesto di venirli così educando, giacchè è chiaro che per questa via non si educeranno veramente mai. E come si vuol lasciare, per non comprimerli troppo e invano, che la vita stessa educi i giovani e che essi dagli errori traggano le lezioni dell'esperienza, così è da condursi verso gli uomini che si vuole innalzare a cittadini, partecipi della vita politica della loro patria. Associazioni operaie, camere di lavoro, sindacati, richieste di provvedimenti legislativi, leghe di resistenza, scioperi, e simili istituti e azioni, sono alcuni dei mezzi coi

quali si compie il processo educativo dei già adulti. Nè c'è da temere, salvo che episodicamente, d'intemperanze ed eccessi da parte di quegli uomini appartenenti alle masse, perchè l'operare, il contrastare, il persuadere, il durare pericoli, il dichiarare guerre e il sostenerle, le sconfitte non meno che le vittorie, sono efficacissimi mezzi pedagogici, che danno la coscienza dei propri e degli altrui diritti, di quel che si può e di quel che non si può chiedere nè aspettare, del divario tra il desiderato e l'ottenibile, del limite che è nelle cose ossia nelle situazioni storiche, e fanno apprendere, a chi non le possedeva già adulte, le virtù della moderazione e della pazienza. In questa libera lotta si svolge la comprensione e la generosità. Gli uomini sotto tutela, gli schiavi, avviliti, diventano, quando l'occasione si presenti, crudeli e bestiali.

Tale duplice e consecutiva educazione del maestro e della vita ha non solo il fine, di guadagnare sempre nuovi elementi al ceto aristocratico e dirigente, e di rinsanguarlo, ma anche l'altro di formare l'ambiente generale in cui i concetti nuovi, gli arditi disegni, gli accorti metodi, le sagge provvidenze che nascono e si maturano nella mente e nel cuore dei pochi, vengono accolti con minori fraintendimenti e ostacoli e col maggiore consenso, e trovano molti animi disposti a cooperare alla loro attuazione. Da un gruppo di intelligenti e finissimi e nobilissimi aristocratici e da una massa rozzissima e recalcitrante, gli uni distaccati dall'altra, gli uni impotenti perchè senza forza pratica adeguata, e l'altra impotente perchè senza cervello adeguato, da questa doppia inerzia non potrebbe nascere nessun movimento storico, nessun avanzamento di civiltà; e, poichè di fatto nasce ed è sempre nato, si ha in ciò la riprova che quei due estremi così diversi ed opposti sono due diversi fantasmi della immaginazione, entrambi privi di realtà.

Masse ed aristocrazia non sono dunque entità separate e separabili, due mondi ciascuno chiuso in sè e che non può far pressione sull'altro se non dall'esterno; ma, tra loro comunicanti, compongono entrambi l'unica società umana in continuo intimo fervore di reciproci scambi e di trasformazioni. E a castigare l'orgoglio dell'intellettuale, e in genere di ogni variamente specificato aristocrate, che si stimi collocato fuori e sopra della massa per privilegio di natura o per illuminazione della grazia, giova considerare che anch'esso, per qualche rispetto, sempre è massa o volgo, in quella parte che non è la sua propria vocazione e professione e che non impegna il suo vigore mentale e morale, e nella quale passivamente aderisce, dal più al meno, al pensiero e al sentire comune o volgare, indetto dalla moda o da altro che sia. Non si può non sorridere quando si osserva altri riporre tanta fiducia nel filosofo o nel poeta, nell'uomo della contemplazione o dell'indagine, da interrogarlo ansiosamente sulle risoluzioni politiche da adottare, innanzi alle quali l'interrogato sta smarrito e inerte assai più dell'interrogante (che per lo meno, come si è detto, è in preda all'ansia), o, per converso, quando con altrettanta fiducia si procura di ottenere dall'uomo di politica, di finanza o di guerra lume

sui problemi della religione, della filosofia e della poesia, e si raccolgono devotamente i suoi giudizi, spingendo così gli uni e gli altri a entrare in campi a loro estranei, per modo che quando essi non hanno la coscienza del limite o non sentono la dignità del tacere, e si studiano di prendere un contegno che risponda alla improvvida fiducia verso di loro dimostrata, dicono stravaganze e sciocchezze e banalità, cioè lasciano affiorare la massa e il volgo che dormiva o se ne stava fin allora ben raffrenato in un cantuccio delle loro anime.

Le cose che abbiamo ricordate, e che, come si è avvertito non sono peregrine perchè sono semplici dettati del buon senso e del retto sentire umano, possono tuttavia diventare peregrine quando il buon senso e il retto sentire vengono smarriti e sviati. Ma se rendere tutti gli uomini superiori è pretesa contraddittoria e vana, e vano è del pari voler separare con una divisione assoluta gli uomini considerati superiori da quelli che si considerano inferiori, i quali gli uni e gli altri prendono quel carattere ed entrano in quel rapporto unicamente nella organica unità sociale e nel moto della storia, che cosa dire dell'idea mistica della « massa », che si è venuta formando nel corso dell'ottocento e che ora par che abbia raggiunto il suo più alto punto? È un'idea che ha percorso due stadii e ha preso due forme, la seconda delle quali, benchè nasca dalla prima, in certo modo le si oppone. « En France — si legge in una lettera del 1855 del Lanfrey a Maxime Du Camp (1), — il n'y a plus d'hommes. On a systématiquement tué l'homme au profit du peuple, des masses, comme disent nos législateurs é cervellés ». In effetto, l'immaginaria entità che si chiama « le peuple », il popolo, fu dapprima intesa come il serbatoio di quanto di più puro e di più nobile e di più profondamente razionale è nell'uomo, la più diretta espressione di Dio; e poi da questa immaginazione alquanto idilliaca si passò all'altra di una potenza misteriosa, irrazionale e irresistibile, « la massa », di cui bisogna interpretare le spesso oscure ed involute volontà ed eseguirle. La forma idilliaca diè luogo a dolorose delusioni: « Et puis — continua la lettera citata — un beau jour on s'est aperçu que ce peuple n'avait jamais existé qu'en projet et que ces masses étaient un troupeau mi-partie de moutons et de tigres. C'est une triste histoire. Nous avons a relever l'âme humaine contre l'aveugle et brutale tyrannie des multitudes ». Ma la seconda forma, l'idea irrazionale della massa, troppo bene viene incontro al dominante irrazionalismo contemporaneo, e con esso si disposta e solo insieme con esso cadrà.

B. C.

---

(1) M. DU CAMP, *Souvenirs littéraires* (Paris, Hachette, 1883), I, 275.